

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 42 (1985)
Heft: 1

Artikel: Il coaching nella scherma
Autor: Wild, Ada
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000244>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

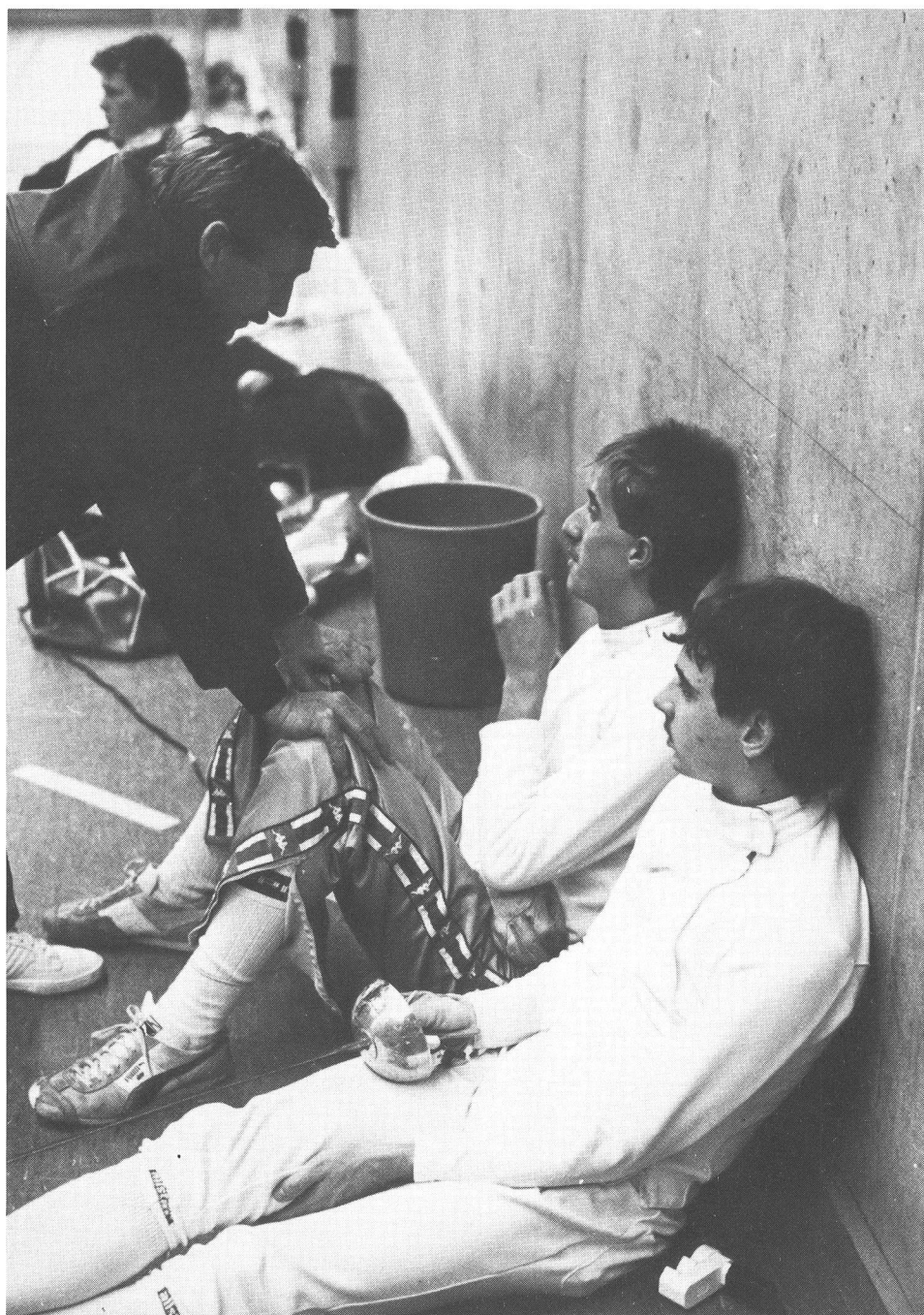
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il coaching nella scherma

di Ada Wild

Il Coach: un termine inglese quasi intraducibile. Significa: allenatore, direttore tecnico, assistente, responsabile della squadra e, in particolare nel nostro caso, la persona tuttofare.

Nella scherma, è praticamente impossibile dissociare tutte queste funzioni: coaching significa amministrare, dirigere tecnicamente, organizzare. Insomma, chi accompagna lo schermatore o la squadra in trasferta, lo scarica di tutti quei particolari che potrebbero nuocere alla sua concentrazione e influenzare negativamente il risultato. Il ruolo del coach tecnico è primordiale durante la gara, poiché permette di delegare un certo numero di osservazioni sui suoi futuri avversari. A questo punto, pensiamo sia utile suddividere in tre parti distinte i differenti ruoli enumerati sopra.



Coach-amministratore

Il coaching amministrativo è sicuramente il compito più ingrato, ma anche il più facile. La logica è di rigore. Iscrizioni a tornei entro i termini, richieste di congedi scolastici militari o professionali, domande di sussidio, indennità per gli schermatori, prenotazioni dell'albergo, organizzazione delle trasferte ecc. In breve, un enorme lavoro d'ufficio e, senz'altro, le lamentele degli atleti se qualcosa non è stato più che perfetto...

Una delle rare soddisfazioni del coach amministrativo proviene dal fatto che, in quanto «dilettante», si mette a disposizione 'volontariamente' nel totale interesse della scherma. In gara il suo ruolo è praticamente nullo, anche se, lo vedremo più tardi, possa agire in maniera positiva su l'uno o l'altro atleta. Affrontiamo ora il problema, molto più spinoso, del lavoro durante le gare.

Il coaching in gara

È necessario dapprima precisare alcuni parametri, allo scopo di facilitare la comprensione di quanto seguirà.

La scherma, contrariamente a una comune idea, non è uno sport individuale, poiché per praticarla bisogna essere in due... Si è spesso paragonata la scherma a un gioco di scacchi che si svolge alla velocità del lampo. Il proverbio che dice: «per fare un buon incontro bisogna essere in due, per farne uno cattivo, è sufficiente un solo tiratore male intenzionato» è molto chiaro a questo proposito. La conseguenza diretta, e l'esperienza lo ha dimostrato, è che taluni schermatori non vinceranno mai contro certi avversari negli incontri-chiave. È dunque primordiale tenerne conto durante una competizione a squadre.

Il luogo del torneo e il sistema di svolgimento costituisce un handicap per certi coach. Più schermatori impegnati su più piste, o in diverse sale, non favorisce un lavoro razionale e produttivo. Questo problema è molto meno spinoso durante le prove a squadre in cui il coach ha sotto mano tutti i suoi protetti.

Il problema della lingua e della mentalità (italiano, francese, tedesco) è pure un altro handicap per il coach: se le spiegazioni tecniche sono facili da tradurre prima degli incontri, è molto più difficile al coach trovare la «parola» di conforto al buon momento in una lingua che non è la sua.

Il 95% degli allenamenti dei quadri nazionali si svolge nei rispettivi club: non esiste dunque unità nella loro tecnica e nella loro tattica benché lo scopo ricercato sia lo stesso.

All'inizio abbiamo detto di chi accompagna: il coaching è appunto questo; ammettendo generalmente che la parte puramente tecnica è di competenza del Maestro d'armi, è chiaro che tutti gli altri problemi possono essere risolti da persone non aventi le conoscenze tecniche di un professionista, ma che beneficiano della fiducia e della stima dei competitori.

Un po' di psicologia

Prima di proseguire oltre, pensiamo sia opportuno parlare della psicologia dello sport, non che la psicologia realizzi lo scopo supremo nel nostro sport costituito dalla «stoccata» vincente, ma è necessario che le forze «occulte» che influenzano la prestazione siano ottimali per ognuno dei nostri rappresentanti, sia a livello di club o di federazione, sia nelle gare individuali o a squadre.

I riferimenti nel campo della psicologia dello sport sono ormai numerosissimi e noi ci limiteremo ad alcune citazioni particolarmente adatte alla scherma. Nel 1964, Sutton, Smith e Roberts, prendono posizione nelle «Rubriche del comportamento competitivo» classificando gli sportivi in tre tipi di temperamenti differenti.

1. *Gli avventurosi*, che vogliono vincere «per fortuna»
2. *I vigorosi*, che cercano di vincere facendo sforzi fisici
3. *Gli strateghi*, che cercano di vincere tramite decisioni giudiziose e una tattica riflettuta.

Riconoscono la possibilità che uno sportivo presenti più caratteri alla volta: tuttavia è evidente che a livello di campionato nazionale o internazionale gli «avventurosi» non hanno alcuna possibilità nella scherma. Sta al coach individuare e porre in risalto queste caratteristiche.

Nel 1963 Hubbard scriveva: «un allenatore aveva osservato che certi giocatori devono essere stimolati e stuzzicati, mentre altri devono essere protetti e calmati. Si può perdere se non si è sufficientemente pungolati; ma fino a che punto bisogna esserlo?»

Queste due affermazioni dimostrano che il ruolo del coach è lungi dall'essere evidente: dev'essere al tempo stesso duro e sensibile, attento ai problemi di ognuno e conoscere la personalità dei membri della sua squadra.

Coaching tecnico e organizzativo

Abbiamo parlato di chi accompagna la squadra. Siamo convinti che il coaching tecnico può essere realizzato parzialmente dagli schermatori stessi. Dato che la nostra federazione non di-



sposne dei mezzi finanziari per mettere a disposizione un Maestro d'armi per ogni atleta, è assolutamente necessario che gli schermatori facciano amalgama e s'incoraggino fra di loro durante le gare, poiché il coach non ha il dono dell'ubiquità.

Il ruolo del coach organizzativo è molto chiaro: bada alle bevande, ai pasti, ai

massaggi ecc. a favore degli schermatori impegnati nelle gare. Il suo ruolo è marginale ma importantissimo, dato che ne dipende il comportamento calmo e sereno sulla pedana dei suoi protetti.

Il coach tecnico: lavoro fantastico e appassionante. Muove le sue pedine in questo «gioco degli scacchi»; ne trae gloria o disapprovazione, a seconda dei risultati conseguiti.

Il coach organizzativo: un lavoro arduo, ma in caso di vittoria partecipa alla festa; in caso di sconfitta può scantonare.

Il coach amministrativo: lavora molto, ma rimane nel silenzio sia in caso di vittoria sia di sconfitta.

Conclusione

Essere coach non è facile. Bisogna tener conto dei desideri e delle capacità dei tiratori, degli obblighi materiali e sopportare le critiche quando mancano i risultati. Nel 1960, Miller, Galanter e Pribam, hanno affermato nel «Plans and Structure of behaviour»: «Quasi nessuno, né fra i fisici, né fra gli ingegneri o i fabbricanti di biciclette, può dire la strategia per la quale un ciclista rimane in equilibrio. Il principio fondamentale non li aiuterebbe molto, anche se sapessero veramente formularlo». □



La scuola ed il fairplay

Dopo un lungo periodo di «sensibilizzazione», la campagna per un maggiore fairplay nello sport, lanciata e sostenuta dall'Associazione svizzera dello sport (ASS), è entrata in una seconda fase, detta «educativa». È la più importante, ma non la più facile, siccome presuppone molta pazienza, un impegno incondizionato di tutti i convinti tramite l'esempio e, infine, considerevole abnegazione. L'educazione al fairplay è possibile solo sulla base di un gesto positivo e di migliore spirito. Ora, bisogna costatare con rincrescimento che la rappresentazione illustrata si ispira praticamente solo a scene di aggressività e di anti-fairplay. Noi lo deploriamo vivamente. Da parte nostra, ringraziamo anticipatamente colei o colui che, essendo in possesso di un documento fotografico (di buona qualità) che rappresenti un gesto impregnato di spirito sportivo, accetterebbe di inviarcelo per la pubblicazione su «MACOLIN». Il testo seguente risulta da uno studio di gruppo svolto in occasione della sessione annuale della commissione di esperti per i problemi di educazione fisica a scuola.
(red.)

Dati

- il numero di allievi il cui comportamento esce dalla «norma», tende ad aumentare, ciò che complica considerevolmente il compito della scuola
- dal 1° al 4° anno scolastico ci sono le condizioni per influenzare favorevolmente gli allievi
- i libri 1 e 2 della serie «Educazione fisica nella scuola» costituiscono una buona base per l'insegnamento
- il fairplay deve essere parte integrante dell'educazione globale.

Suggerimenti pratici

- prevedere colloqui con i genitori
- prendere in considerazione le attitudini globali degli allievi
- stabilire regolamenti ed esigenze adattate al loro livello
- dare più peso al comportamento degli allievi che al risultato di un gioco
- migliorare la formazione degli insegnanti (nell'ottica di sensibilizzarli al fairplay)
- migliorare ed intensificare il perfezionamento degli insegnanti.

Dal 5° al 9° anno scolastico

Generalità

Durante questo periodo, il maestro allarga progressivamente il campo d'a-

zione e di decisione degli allievi. Cerca sempre maggiormente di dialogare con loro. Gli allievi, infatti, vogliono sapere perché una cosa si fa in un modo piuttosto che in un altro. Sono capaci di individuare le relazioni, di trarre delle conclusioni e di interpretare modi di comportamento. Sovente possiedono un senso acuto della giustizia e del fairplay. Dare il buon esempio significa rafforzare maggiormente la credibilità del fairplay. Elaborando delle regole, badando a che gli allievi le rispettino, incoraggiando la pratica di un gioco leale e, finalmente, avviando discussioni sulla competizione sportiva e sull'aggressività che, talvolta, ne scaturisce, è possibile favorire la comunicazione, la cooperazione ed il fairplay.

Dati

- gli allievi di quest'età sono sovente instabili, insicuri e marcati da complessi di inferiorità
- un buon numero di essi comincia a separarsi dalla casa paterna per unirsi ad un gruppo di giovani della stessa età
- il fairplay, sotto l'aspetto del comportamento etico fondamentale deve, qui, far parte integrante dell'educazione
- in un secondo tempo il maestro ne deve dare un'immagine vivente
- una gran parte del successo in materia dipende dalla qualità dell'insegnamento.

Suggerimenti pratici

Sviluppare la comprensione degli allievi dotati nei confronti delle prestazioni più deboli degli allievi meno dotati

Dal 1° al 4° anno scolastico

Generalità

L'educazione alla lealtà e allo spirito sportivo fa parte integrante dell'educazione globale del ragazzo. Quest'educazione comincia molto prima dell'entrata nella scuola. Inoltre, dal 1° al 4° anno scolastico i ragazzi hanno, generalmente, il piacere di muoversi, sperimentare e giocare. A causa delle grandi differenze esistenti tra le loro predisposizioni e le loro attitudini, si sono costantemente create delle situazioni nel corso delle quali un atteggiamento calmo, sereno e determinato del maestro, può favorire un clima di comprensione e di rispetto. Tramite la comunità di gioco e i lavori di gruppo, si contribuisce a sperimentare il fairplay in modo permanente e a farlo vivere dagli allievi stessi.





- non parlare di «avversario», ma di «partner»
- accordare più considerazione alla nozione di stima, di rispetto, di lealtà e di responsabilità, piuttosto che a quella di successi sportivi a breve termine
- proporre forme di gara
- indurre gli allievi ad accettare il partner con tutti i suoi difetti e facendogli imparare a dar prova di tolleranza
- dargli il gusto dell'aiuto reciproco, della collaborazione e della fiducia
- nel caso di gioco o di gara, stabilire regole precise e chiaramente formulate.

- maestro in materia di fairplay sono di un'importanza primordiale
- la collaborazione dell'insieme del corpo insegnante è necessaria per sviluppare, tra i giovani, la presa di coscienza dello spirito sportivo
 - l'educazione del fairplay entra nei compiti educativi della scuola
 - il fairplay deve essere vissuto quotidianamente a scuola (relazioni tra allievi, maestri e portinaio, ecc.).

«Educazione fisica»

- utilizzare tutti i mezzi offerti da questa materia
- trattare l'educazione sociale passando dall'educazione del movimento

- meglio utilizzare le possibilità di perfezionamento del corpo insegnante nella materia «educazione fisica»
- meditare sul ruolo fondamentale dell'insegnante
- dissociare con chiarezza gli abusi possibili dello sport scolastico con quelli delle altre attività sportive.

Azione interdisciplinare

Generalità

Gli insegnanti di educazione fisica devono dare assolutamente prova di comprensione per le altre materie scolastiche ed approfondire i legami esistenti fra di esse. D'altra parte devono inserire l'educazione fisica in relazione alla cultura, alla famiglia, alla politica, all'economia, alla biologia, all'igiene, alla salute, alla sociologia ed ai divertimenti.

Obiettivi

- il fairplay non è da mettere unicamente in relazione con lo sport. Fa parte integrante di tutte le altre attività quotidiane
- l'etica sportiva non deve essere dissociata all'etica generale
- il comportamento morale, le facoltà intellettuali e la prestazione fisica fanno parte di un tutto
- bisogna sensibilizzare i responsabili politici in materia di educazione, gli ispettori scolastici e i direttori delle scuole in merito ai problemi riguardanti il fairplay.

Mezzi didattici

Esistono differenti modi di trattare il soggetto fairplay a scuola:

- con il film o il video
- con esempi di attualità riferiti da giornali, dalla radio o dalla televisione
- con esperienze personali fatte a scuola, durante le vacanze o durante manifestazioni sportive □

Grado secondario

Generalità

A questo momento bisogna cominciare a sviluppare nella mente dei giovani un giudizio critico ed obiettivo. Assistere a manifestazioni sportive, discutere in seguito le osservazioni fatte sul comportamento dei giocatori e degli spettatori. Occorre, però, lasciare la possibilità agli allievi di collaborare a stabilire gli obiettivi dell'insegnamento e l'elaborazione delle lezioni.

Compiti ed atteggiamenti

- il comportamento e l'esercizio del

